

Eccezionale nella banalità

Maria Carmela Petrozzo era nata per diventare una scrittrice. Fin da subito aveva dimostrato un eccezionale talento: aveva sempre ricevuto i voti più alti ai temi scolastici e le più sentite lodi dagli insegnanti. Scrivere era la sua passione, la sua unica dote, l'unica fonte di soddisfazioni. Non era mai stata particolarmente bella o carismatica. La maggior parte delle persone la consideravano scialba e insignificante, ma grazie ai concorsi di scrittura riusciva ad attirare un minimo di attenzione su di sé. Ne aveva vinti un paio ed erano stati i momenti più belli della sua vita. In quei brevi istanti di gloria, quando tutti si complimentavano e l'applaudivano, si sentiva speciale, sentiva che la sua esistenza aveva un senso. Capiva di essere stata prescelta per riportare la letteratura all'epoca dei grandi e indimenticabili classici. Un giorno avrebbe scritto un libro e sarebbe diventata famosa e tutti l'avrebbero adorata. Nessuno avrebbe più potuto passarle accanto indifferente, tutti l'avrebbero guardata con ammirazione, rispetto, invidia.

A 26 anni Maria Carmela Petrozzo continuava ad essere una Signora Nessuno. Aveva una vita tranquilla ma deludente. Un lavoro stabile ma sottopagato, un fidanzato fedele ma non particolarmente attraente o affascinante, una casetta accogliente ma troppo piccola. Nulla la soddisfaceva appieno. I suoi sogni sembravano diventare sempre più impossibili. Forse non era speciale, sarebbe morta nell'anonimato e il suo nome sarebbe scomparso con la sua morte. Un giorno però ebbe il colpo di genio. Cominciò a scrivere una storia straordinaria, originale ed avvincente. Il suo entusiasmo aumentava ad ogni battitura, ad ogni pagina rinasceva la speranza. Si chiuse in camera e scrisse senza interruzione, rifiutandosi di vedere perfino il proprio fidanzato, mangiando e bevendo mentre continuava a digitare e dormendo il minimo indispensabile. Quando ormai parenti ed amici cominciavano a credere che fosse impazzita, uscì dal suo isolamento trionfante. Aveva dato alla luce il romanzo che l'avrebbe resa immortale.

La sua opera però non ebbe il successo sperato. Fu rifiutata da tredici case editrici. La quattordicesima accettò di pubblicarla, ma l'autrice avrebbe dovuto contribuire a pagare le spese di stampa. La cifra sarebbe stata giudicata esorbitante e irragionevole da chiunque, ma Maria era disperata. Decise di tentare la sorte ed impiegò tutti i suoi risparmi nella pubblicazione del suo capolavoro. Delle 4000 copie stampate ne rimasero invendute 3894. Le restanti erano state comprate da conoscenti e da Maria stessa. Il colpo fu durissimo. Maria si dichiarò malata, smise di andare a lavoro, di mangiare, di dormire, di parlare. Si stese sul letto e lì rimase ad agonizzare per giorni fino a quando la famiglia non decise di intervenire. La costrinsero ad alzarsi, a buttare giù qualcosa e sua madre la trascinò dal parrucchiere.

-Un nuovo taglio di capelli ti farà sicuramente sentire meglio. Sai come si dice: nuovo taglio, nuova vita. Lasciati alle spalle tutte le brutte cose che sono successe, tesoro. Ecco, leggi questa, ti aiuterà a distrarti...

-Mamma, cos'è questa porcata? Donnissima?! Pensi veramente che una rivista di gossip da quattro soldi e uno stupido taglio di capelli possano aiutarmi? Pensi che io sia diventata una di quelle donnette stupide che si nutrono di frivolezze per dimenticarsi della loro vita insipida?

-Maria, essere un poco più leggera non ti può far che bene. Rilassati e goditi la tua giovinezza. Irritata, Maria strappò la rivista di mano alla madre e cominciò a far finta di leggere per troncane la conversazione. Dopo pagine di spazzatura su calciatori, attrici di soap, modelle e concorrenti di reality shows, un articolo attirò la sua attenzione. "Gabriella Giglio o la nuova Jane Austen" strillava il titolo a caratteri rosa. "Gabriella Giglio, pseudonimo adottato da Antonia Caciocavallo, 35 anni, è una delle scrittrici più affermate del momento. Il suo primo romanzo, "Un bacio sotto le stelle", pubblicato nel 2006 da Donnabella, ha conquistato milioni di lettrici in tutto il mondo ed è stato tradotto in ben dodici lingue. Nel 2007 esce "Un bacio a Venezia" e diventa subito un bestseller, rimanendo in cima alle classifiche dei libri più venduti per quasi due mesi. Nel 2009 avviene la pubblicazione del primo capitolo della trilogia "Amami" composta da "Amami anche se mi odi", "Amami perché io ti amo" ed "Amami fino alla fine" (appena uscito nelle librerie italiane)". Maria si fermò esterrefatta. Una scrittrice di romanzetti rosa dai titoli illeggibili aveva venduto milioni e milioni di copie e lei, con il suo capolavoro, lei! Lei era stata destinata al fallimento! Respirò profondamente e cominciò a leggere l'intervista. Una parte la colpì

particolarmente. L'intervistatrice domandava alla Giglio quale fosse stata secondo lei la chiave del suo successo.

“-Ho capito una cosa fondamentale: ciò di cui il lettore ha bisogno. Ogni donna sogna il vero amore ma raramente gli uomini sono in grado di capire i loro desideri e soddisfarli. Ho regalato a milioni di donne la possibilità di conoscere uomini straordinari. Ragazze, non accontentatevi di un uomo che non vi merita, continuate a cercare il Principe Azzurro!”

“Ho capito una cosa fondamentale: ciò di cui il lettore ha bisogno.” Lei non si era mai preoccupata di cosa il lettore volesse. Si era sempre concentrata sul fare alta letteratura, sul trasmettere messaggi forti che portassero il lettore a riflettere su tematiche sociali importanti... e se per diventare famosa avesse dovuto invece scrivere semplicemente banalità, mettere insieme luoghi comuni e personaggi stereotipati? Ma no! Sarebbe stata prostituzione dell'arte! Non sarebbe stata più arte, ma solo uno sporco modo di fare soldi! Sarebbe andato contro tutto ciò in cui aveva sempre creduto! Sarebbe stato quello il vero fallimento!

Eppure avevano chiamato quella imbratta fogli “la nuova Jane Austen”. E se i tempi fossero cambiati e quella fosse diventata la nuova vera letteratura? Magari avrebbe potuto provare... Solo un tentativo, non era detto neanche che le riuscisse...giusto per divertirsi...ma sì, provare non costa nulla...una volta acquisita notorietà l'avrebbe sfruttata per farsi pubblicare dei veri libri...sarebbe stato per una giusta causa...si sa, il fine giustifica i mezzi...in fondo se anche lei avesse scritto con uno pseudonimo nessuno avrebbe potuto giudicarla...

Rimase nel limbo per giorni. Scrivere un romanzo rosa con il solo obiettivo di vendere sarebbe stato come tradire sé stessa, diventare ciò che aveva sempre disprezzato. Eppure la ricchezza e la fama la tentavano moltissimo.

Alla fine cedette.

Si informò sul genere harmony. Dopo averne letti una ventina capì che sostanzialmente erano tutti uguali con piccole variazioni sulla trama e sull'ambientazione. Poi cominciò a riflettere su cosa lei desiderasse, su tutti i sogni che aveva represso nei suoi ventisette infruttuosi anni di vita e tradusse tutte le sue fantasie in una storia. Una storia trita e ritrita, ma la storia che tutte avrebbero voluto leggere perché descriveva esattamente ciò che ognuna aveva sempre desiderato.

La protagonista era una giovane donna, non dotata di particolari capacità, né fino ad allora molto fortunata, anzi. La lettrice media si sarebbe subito immedesimata in questa donna comune e un po' sfortunata. L'insignificante esistenza di questa ragazza veniva sconvolta dal subentrare dell'elemento principale: un uomo giovane, bellissimo, affascinante e ricco, quanto di più vicino ci possa essere alla perfezione e di più lontano dalla realtà, che per motivi assolutamente incomprensibili cominciava a desiderare proprio “l'eroina” del romanzo. E così tra un cliché e l'altro, momenti di assoluto servilismo imbarazzanti per il sesso maschile, frasi da diabete poco realistiche, attimi di sfrenata passione, i due, superati tutti gli ostacoli, si sposavano e vivevano per sempre ricchi e contenti.

Il romanzo contro ogni aspettativa venne pubblicato. Scelse anche un nome da scrittrice di romanzi rosa: Diana Parigi. Era decisamente più elegante di Maria Carmela Petrozzo. In più il cognome era un encomio alla città dell'amore, anche se di vero amore nel suo libro ce ne era ben poco. “Tu che mi hai salvato” fu un successo straordinario. Vendette moltissime copie, nacquero pagine di fan sui social, numerose riviste chiedevano di poter intervistare la scrittrice. Maria Carmela Petrozzo non avrebbe mai pensato di potersi realizzare grazie ad un genere che aveva sempre deriso e disprezzato. Cominciò a diventare orgogliosa della propria opera. Voleva che tutti sapessero che era stata lei a scriverla, voleva che tutti potessero amarla. Cambiò il suo nome di modo che corrispondesse con lo pseudonimo, la sua foto occupò tutto il retro della copertina del suo libro. Smise di pensare ai romanzi rosa come una forma degenerata della letteratura e cominciò a credere che anche quella fosse arte, anzi, la massima espressione dell'arte perché rendeva felice chi la leggeva. Continuò la sua carriera scrivendo altri libri dello stesso genere. Il suo nome sarebbe comunque scomparso con la sua morte e nessuno avrebbe ricordato le sue opere, ma andava bene così, perché aveva ottenuto l'attenzione che aveva sempre desiderato. Bruciò tutte le copie del suo primo libro su cui riuscì a mettere le mani, così che non ci fosse più nulla a ricordarle la sua vita di prima, quando aveva

ancora un nome rozzo e scriveva libri che nessuno mai avrebbe letto.

Maria Carmela Petrozzo era scomparsa e con lei tutto ciò in cui credeva, ma Diana Parigi era felice e non sentiva assolutamente la sua mancanza.